

MARINO BRIOLINI

L'OPERA DI LEOPOLDO TOSI ALLA TORRE
DI S. MAURO PER LA SELEZIONE DELLA
«RAZZA BOVINA ROMAGNOLA»

1. Da Giovedia a Torre di San Mauro

L'origine del nome Giovedia, che in un lontano passato è stato usato per indicare il territorio nel quale, vari secoli dopo, avrebbe avuto ubicazione la Torre di S. Mauro, è probabilmente legata all'esistenza nella zona di un tempio pagano dedicato a Giove (1). La chiesa di S. Pietro in Salto fu forse costruita sulle rovine del tempio pagano e attorno ad essa sarebbe sorto un villaggio rurale: Corte Giovedia. Nel 1057 Giovedia era proprietà della Chiesa ravennate.

Fra il 1100 e il 1200 Enrichetto Pandolfini sposò una Parcitade di Rimini e divenne signore di Giovedia. Morto Enrichetto, sua figlia Concordia sposò Malatesta il Vecchio e portò in dote Giovedia. Il potentato dei Malatesta durò dal 1247 al 1443. Fra il 1443 e il 1578 subentrarono in rapida successione varie Casate, che si elevarono e tramontarono a seconda delle loro alterne fortune politiche e militari (2). Nel 1578 le truppe pontificie presero possesso di San Mauro e di Giovedia affermando così i pieni diritti della Santa Sede su tali territori. Venne respinto l'appello degli Zampeschi, che vantavano loro diritti. Verso la fine del 1500 la Camera Apostolica concesse in appalto la tenuta ai Tesorieri di Romagna e da questi venne affidata in

1) Tutte le notizie relative all'origine del nome Giovedia e quelle relative alla Torre, fino a quando la tenuta divenne proprietà dei Torlonia, sono tratte da due pubblicazioni, frutto di laboriose ricerche, compiute da Susanna Calandrini: S. CALANDRINI, *Ricerche su San Mauro e il suo territorio*, 1985; Id., *San Mauro, Giovedia, la Torre*, 1989.

2) Isei (1443-1462, Zampeschi (1462-1480), Riario (1480-1484), Zampeschi (1484-1494), Riario (1494-1499), Borgia (1499-1503), Repubblica di Venezia (1504-1505), Riario (1505-1508), Zampeschi (1508-1578).

sublocazione a vari agenti, che si susseguirono nella gestione (3).

Nel 1775 salì al trono pontificio Pio VI Braschi, che ordinò una prima valutazione completa delle proprietà camerale. In tale occasione fu compilata una precisa relazione sulla possidenza “Torre Giovedia”. In tale relazione furono esposti i seguenti dati: 19 possessioni, 23 campi spezzati, 2 prati, 9 pezze di terra. La proprietà risultò in totale di 2075 tornature (circa 650 ettari), con superficie media dei singoli poderi di circa 30 ettari. Nel 1780 Pio VI concesse in enfiteusi al nipote Luigi Onesti Braschi la tenuta Torre San Mauro.

Confrontando i dati relativi a Giovedia, contenuti nella relazione del 1775, con quelli del Catasto fondiario, redatto nel 1782, risulta che la superficie totale della tenuta non è cambiata. Va però notato che le pezze lavorative sopra indicate sono ora classificate come pezze lavorative arborate, vitate e morede (dotate cioè di filari di Viti con Glesi ed Olmi). Inoltre in ogni podere è stata curata la sistemazione idraulica, che permette lo smaltimento delle acque superflue nei fossi di scolo. Anche i campi spezzati, già lavorati per conto dominicale, vengono ora condotti da coloni della tenuta. Tutto ciò segna un notevole progresso nella sistemazione e nel modo di coltivazione.

Nel 1792 Papa Pio VI rese perpetua la cessione della tenuta Torre al nipote, dichiarando tale cessione valida “ai suoi successori anche estranei” Tuttavia la presumibile trascuratezza del proprietario nella gestione aziendale, le burrascose vicissitudini durante il periodo napoleonico e la morte dello zio Papa, fecero diventare problematica la situazione economica di Luigi Onesti Braschi, che nell’Ottobre del 1829 vendette la tenuta Torre al Principe Giovanni Torlonia. Nel 1835 Alessandro Torlonia successe al padre nella proprietà della tenuta e nominò suo agente prima Giovanni Pascoli e successivamente Ruggero Pascoli, padre del poeta. Il Principe Alessandro Torlonia fu uomo di larghe vedute e, disponendo di ingenti capitali, seppe realizzare quanto riteneva utile. In un primo tempo egli mirò a rendere omogeneo il blocco di terreni appartenenti alla tenuta, vendendo quelli non contigui ad essa ed acquistandone altri, con essa confinanti. Un panorama dei rapporti fra proprietario e colono ed anche delle pratiche agricole del tempo, può ricavarsi dal contenuto di una “scrittura con la quale Ruggero Pascoli, mandatario di Casa Torlonia, dà a Giovanni Montemaggi a lavoro ad uso di buon lavoratore” una “possessione denominata Casino” (allegato I).

3) Mercati (1591), Caldi (1596), Rovella (1604), Righetti (1637), Manzoni (1641), Verocchi (1649), Righetti (1666), Ricci (1712).

Il 10 Agosto 1867 Ruggero Pascoli fu assassinato. Nel 1876 Ercole Ruffi, amministratore della Torre per conto di Casa Torlonia, chiamò a coadiuvarlo in tale ufficio il genero, Ing. Leopoldo Tosi, che, divenuto affittuario della tenuta nel 1870, fu il primo ad iniziare la seria selezione della Razza bovina Romagnola. È passato oltre un secolo da quel tempo: i rapporti fra proprietari e lavoratori, le tecniche agricole e gli indirizzi zootecnici sono profondamente mutati. Tuttavia può essere utile conservare ricordo dell'impegnativo lavoro di selezione, che trasformò l'allevamento bovino romagnolo, suscitando grande interesse in campo nazionale ed internazionale.

2. La tenuta Torre di San Mauro e la selezione dei bovini di razza romagnola

Una descrizione sommaria della tenuta a quei tempi può ricavarsi dalla prefazione all'“Herd Book” della Razza Gentile Romagnola (4), redatta nel 1900, dopo che la Tenuta era stata sistemata in modo abbastanza efficiente dalla saggia previdenza del Principe proprietario.

L'azienda ha un'estensione di ha 1943 ed è posta nei tre Comuni di San Mauro, Savignano e Rimini, confinando cogli arenili marittimi, torrente Luso, strada comunale Antica Emilia, Rubicone e diverse proprietà. Giacente per tutta l'estensione in pianura a breve distanza dalle stazioni di Savignano e Bellaria con viabilità buonissima, con scolo di acqua naturale reso perfetto dalla sistemazione del terreno in aiole a doppia pendenza, ha terreno nella gran parte argilloso siliceo e calcareo, ricco di materia organica. Diviso in 142 poderi tenuti col sistema mezzadria, il tenimento, diretto da agenti di campagna sui sorvegliati l'affittuario, è soggetto a coltura promiscua di erbacee ed arboree. Queste, tenute per la più parte a filari con sostegno verde, danno cagione ad esercitare l'industria fiorente dell'Enologia; quelle vengono a dare altri prodotti più o meno suscettibili di trasformazione.

Tutto il terreno adibito a colture erbacee è tenuto con la rotazione quinquennale, che dà 2/5 della superficie a piante foraggere. Queste foraggere leguminose sono rappresentate da Sulla, Lupinella, Trifoglio pratense, Medica. Trifoglio incarnato, Trigonella, Veccia e Fave. Concimate tutte con concimi fosfatici e potassici, producono quantità fortissime di foraggio sostanzioso, che è la base di una zootecnica progredita. Il clima asciutto e salubre, le stalle in buonissime

4) La prefazione è stata redatta dal Dott. Giovanni Tonini, veterinario in Rimini, e dal Dott. Dino Sbrozzi, titolare della Cattedra Ambulante di Agricoltura in Rimini, entrambi valenti collaboratori dell'Ing. Tosi nell'opera di selezione della Razza Bovina Romagnola.

condizioni, l'alimento ricco e in copia, il contadino intelligente e pieno di cure per i suoi animali, i mercati continui, rendono maggiormente possibile l'industria in parola.

La selezione iniziale partì dai bovini allevati nella tenuta Torre, che potevano ritenersi specchio di una situazione generale nell'area romagnola e che vennero così descritti da un competente zootecnico (5):

I bovini che verso il 1875 abitavano le colonie della Tenuta, pur appartenendo alla razza romagnola, causa le cattive condizioni di ambiente e di alimentazione, rappresentavano assolutamente la degenerazione. Animali di forme scorrette, con la linea dorsale non diritta, pelame molto grigio, non lucente, arti troppo sviluppati, poco resistenti al lavoro, senza precocità, non passibili di ingrasso remuneratore, ecco le caratteristiche dei bovini di allora.

Naturalmente nella popolazione bovina così descritta esistevano pure alcuni capi che si distinguevano per forme meno scorrette e per caratteri meno negativi.

L'inizio del miglioramento della razza bovina Romagnola è avvenuto presso la tenuta Torlonia - posta nei circondari di Rimini e Cesena - di proprietà dei Principi Torlonia di Roma i quali, con saggia munificenza, provvidero ad assestare l'azienda nelle condizioni della nuova tecnica agraria. Fortuna volle che di questo grande corpo terriero nel 1876 divenisse affittuario l'ing. Leopoldo Tosi che all'intelligenza aperta congiungeva la nobile e tenace passione del campo (6).

L'ing. Tosi inizialmente provvide al miglioramento igienico delle stalle e all'adozione di una rotazione adatta a fornire foraggi sostanziosi, sufficienti ad un'alimentazione equilibrata del bestiame allevato. Cominciò poi a selezionare i bovini nella tenuta, identificando i migliori torelli e le vacche rispondenti al modello prefissato ed esenti dai più gravi e più comuni difetti. La vacche così selezionate venivano coperte da tori particolarmente distinti per forme corrette e per rispondenza ai caratteri di razza; tori allevati nella stazione di monta, ora unica nella tenuta ed ubicata a breve distanza dal centro aziendale, così da poter essere facilmente sorvegliata. In seguito i collaboratori dell'ing. Tosi acquistarono nei mercati vicini capi particolarmente distinti, da adibire alla riproduzione. Coadiuvato da valenti tecnici e da abili agenti addetti alla cura del bestiame, l'ing. Tosi riuscì in non

5) D. SBROZZI, *La Razza Bovina Romagnola*, 1900.

6) A. SIRRI E M. MARANI, *La razza bovina Romagnola gentile allevata in provincia di Ravenna*, 1930.

molti anni ad ottenere un complesso di bovini di forme corrette, di buona precocità, rispondenti ai caratteri di razza. All'inizio la selezione fu necessariamente solo morfologica. Quando poi i risultati ottenuti permisero di notare che i prodotti di alcuni capi (sia di tori che di vacche) si distinguevano per avere ereditato ed anche migliorato le buone caratteristiche degli ascendenti, si riconobbe l'importanza di praticare la selezione genealogica, istituendo appunto un Libro genealogico.

Il libro genealogico - Herd Book Tosi - fu impiantato nel novembre dell'anno 1900 e fu certamente uno dei primi in Italia. Per impiantarlo fu necessario innanzi tutto, come risulta dal libro stesso,

fare una scelta degli animali adibiti alla riproduzione, considerandoli sotto il duplice aspetto di individui e di animali appartenenti alla razza. Una commissione, composta dal dott. Giovanni Tonini, dal dott. Dino Sbrozzi, da Luigi Bilancioni, e da Luigi Nanni, nel mese di novembre, invitata dall'ing. cav. L. Tosi si assunse di completare l'incarico. Essa stabilì che ogni capo, per essere iscritto doveva avere belle forme non solo, ma queste forme era necessario rispondessero alle caratteristiche di razza. I capi venivano scartati in sé, qualora mostrassero i seguenti difetti: 1) treno posteriore con groppa spiovente, natiche strette, coda male attaccata; 5) arti difettosi per cattiva direzione (ginocchio di bue), arti sotto di sé (garetti elefantini), per malattie (vesciconi), per unghie deformate o cattive, per pochi muscoli e spaccate (sic) in alto (coscie di gallina).

I rimanenti, dopo il primo esame, vennero ritenuti degni di essere iscritti, perché avevano i seguenti requisiti, che facevano testimonianza della purezza di razza:

– *Statura* grande, determinata, negli animali superiori ai due anni, da un'altezza minima al garrese di m. 1,40.

– *Sviluppo* relativamente precoce.

– *Testa* di media grossezza, brachicefala, con fronte ampia, piana, con un ciuffo in cima nei tori; faccia corta, labbra sode, musello nerastro, occhi ampi, espressivi, con palpebre e ciglia nere, orecchie non molto spesse, mobili, con peli del padiglione giallo-rossastri e nel contorno neri.

– *Corna* inserite alla base del cranio sulla linea della fronte, a mezza luna lirata, regolari, non troppo grosse, di color nero alla punta, con stirature bianco-gialle alla base.

– *Giogaia* bene sviluppata.

– *Mantello* bianco-grigio nelle vacche, con peli neri alle spalle, occhiaia o mezzocchiaia nera nei tori, senza ciuffi rossicci alla testa o nella linea Rachidiana.

– *Colorazione nera* nel musello, parte superiore della lingua, punta dello scroto, ciuffo della verga, nappa della coda, le unghie e altre parti senza peli, come contorno degli occhi, dell'ano, della vulva, ecc.

– *Pelle* fine, pieghevole, con pieghe parallele al collo ed al massetere.

Dei capi così prescelti, notando di ognuno di essi i caratteri negativi, come è indicato in seguito, nonché tutte quelle notizie che meglio potevano valere, se ne fecero due categorie. I più perfetti, giudicati molto severamente, che rappresentavano il fiore della razza e dotati di capacità di perfezionarla, vennero iscritti nella

categoria dei premiati, gli altri, che pur degni di far parte del libro non mostravano attitudini pregevoli in sommo grado, furono solamente approvati. Coi criteri esposti, sopra circa 250 capi si prescelsero i seguenti:

Tori: premiati N. 5, approvati N. 3; giovenche e vacche: premiate N. 9, approvate N. 57.

Per individuare ogni animale si eseguì la marcatura, applicando all'orecchio, mercé una tenaglia, delle marche numerate. Ogni marca portava la sigla F.T. (Fattoria Torre) ed il numero progressivo. Ai tori si dettero i numeri dispari, alle vacche pari.

Già prima dell'impianto del libro genealogico il serio e continuato lavoro di rigorosa selezione aveva dato nella tenuta Torre i suoi frutti. Infatti all'Esposizione mondiale di Parigi del 1900 i 20 bovini di razza romagnola allevati nella tenuta Torre ed esposti dall'ing. Tosi - tra cui il toro Ceccone (Allegato III) e le vacche Bella e Flora (Allegato IV) - vinsero il Gran Premio, *ex aequo* con la razza Herford. Tale meritato riconoscimento segnò il risveglio dei più evoluti agricoltori romagnoli, che si dedicarono anch'essi al miglioramento dei propri capi.

Innumerevoli sono stati in proseguio di tempo i riconoscimenti che in tutte le esposizioni hanno riportato i bovini della Torre di San Mauro. Dall'allevamento L. Tosi, che può considerarsi una vera scuola pratica di Zootecnica, sono usciti ed escono innumerevoli riproduttori miglioratori, spargendosi per ogni dove, così in Italia come all'estero, raggiungendo prezzi veramente straordinari. Molti dei capi esposti a Parigi furono acquistati da allevatori russi e trasportati nelle steppe russe, quali animali miglioratori. Da allora ogni quattro o cinque anni zootecnici ed agrari russi sono venuti all'Allevamento Tosi, per acquistare soggetti maschi e femmine. Ricordo che alcuni anni fa il principe russo Brodski, grande allevatore di Ekaterinoslav, antusiasta della razza bovina romagnola del Tosi, alla quale attribuiva il miglioramento ottenuto nella sua razza podolica, sia dal lato precocità, sia da quello della correttezza delle forme e dell'aumento della taglia, mi diceva che lo scheletro del toro del Tosi "Veneziano", acquistato a Parigi nel 1900, era conservato nel museo di Pietroburgo (7).

In Romagna furono istituite commissioni provinciali, incaricate di giudicare i tori presentati per essere adibiti alla riproduzione. Tali commissioni, composte da valenti zootecnici, dopo attento esame dei capi presentati concedevano l'idoneità solo a quelli che possedevano caratteri distinti e conformi a quelli della razza. In provincia di Forlì fu tenuta in particolar conto l'attitudine al lavoro, data la notevole

7) A. BARTOLUCCI, *Razza bovina romagnola*, 1917.

estensione di terreni argillosi e collinari. In provincia di Ravenna invece si tennero in particolar conto la precocità e l'attitudine alla produzione di carne, in relazione alla maggiore estensione di terreni più sciolti ed ampiamente pianeggianti. In complesso, l'interesse per l'allevamento e per la selezione dei bovini di razza romagnola si diffuse fra i migliori allevatori, contribuendo alla formazione di una popolazione più omogenea ed apprezzata per la rispondenza alle esigenze di lavoro e di produzione di carne.

Purtroppo l'ing. Leopoldo Tosi morì nel 1917 ed alla successiva prossima scadenza del contratto la tenuta passò in affitto a varie ditte o alla conduzione da parte di incaricati di Casa Torlonia, che la gestiva direttamente. Infine, l'ultimo conflitto mondiale arrecò danni gravissimi ai singoli poderi ed al centro aziendale, cosicché i proprietari decisero la vendita al migliore offerente, smembrando la tenuta. Oggi, in conseguenza dell'impiego di mezzi meccanici in tutti i lavori e nei trasporti agricoli, il lavoro animale non ha quasi più applicazione e l'allevamento bovino è generalmente orientato a produrre carne e latte.

Tuttavia chi ha vissuto quegli anni alla Torre di San Mauro ed ha assistito, nel piazzale antistante il palazzo principesco, all'esposizione di irrequieti torelli insofferenti alla sosta, di muggenti vacche, di tori possenti e solenni nel loro incedere, chi ha potuto notare allora l'orgoglio e la soddisfazione dei coloni che, con vera arte, facevano sfilare davanti agli eventuali compratori i capi bovini da loro allevati con tante amorevoli e intelligenti cure, chi ha assistito allora a tale spettacolo non ha potuto poi osservare gli sferraglianti ed efficientissimi cingolati arare la terra, senza sentire un rimpianto per i tempi in cui tre o quattro coppie di buoi trainavano lentamente l'aratro, al grido di "Ro, Bunì" ed al tintinnio della "cavèia".

Quell'ambiente e quei buoi commossero anche Giovanni Pascoli, che giudicò i bianchi bovi della Torre degni discendenti di quelli che Roma antica impiegava nelle sue "pompe trionfali".

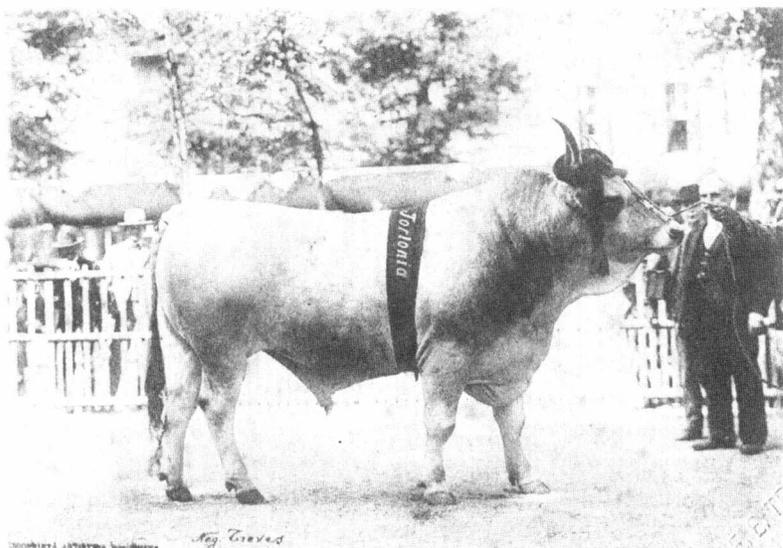


Foto del toro Ceccone che ottenne che ottenne il 1° premio di campionato alla Esposizione del 1900 a Parigi.

ALLEGATO I - Scrittura privata di colonia.

IN NOME DI DIO. AMEN.

Torre S. Mauro.

Rimini addi 26 Maggio 1856.

In virtù del presente Scritto da valere quanto un pubblico e di ragion valido Istrumento fatto colle più efficaci forme di ragioni, si dichiara come il Sig. *Luigi Pignatelli* da lavoro ad uso di buon Lavoratore a *Giuseppe Montanari* una possessione posta nel Territorio di *S. Mauro* e Parrocchia *S. Mauro* denominata *Calano* di Tornateo *38.* di Seminazione a Grano *Stara* *quattro sf.* fra i suoi noli confini con numero *Termini scoperti* visibili, i quali mancando o comprendosi per negligenza del detto Colonò, potrà il Padrone scacciare il medesimo fuori de' termini che vengono stabiliti per le licenze ordinarie; con Casa, Forno, Pozzo, Porte, Finestre, Serrature, Chiavi N. *come da Inventario che si annette alla presente Scrittura.* per un anno da principiare secondo la nuova riforma stabilita con Notificazione dell' Eminentissimo Principe il Sig. Cardinal Sanseverino Legato della Provincia di Forlì sotto il 10 Novembre 1820, e come da suo Dispaccio N. 10645 in data 20 Gennajo 1821 a questo Illmo Sig. Conte Governatore di Rimini; cioè terminata la Vendemmia, e da finire nel tempo stesso dell'anno avvenire e d'indi in poi a beneplacito di *ambe le parti* la rinunciare; quale disdetta e rinuncia però tanto il Padrone volendo licenziare il Lavoratore, quanto il Colonò volendo rinunciare la Colonia, non possa farsi se non nel mese di Maggio di ciascun anno; e fuori del suddetto tempo sian di non valore, ed invalide le concessioni, disdette, ed accettazioni fatte in voce, ed in iscritto prima o dopo del suddetto termine stabilito. Licenziato il Lavoratore ne' termini della suddetta Notificazione, o rinunciata dal medesimo la Possessione dovrà immediatamente partire, compita la Vendemmia, o al più tardi entro il 10 di Ottobre dello stesso anno perchè così è. *La presente disposizione non s'intende però tolta al Padrone la facoltà di scacciare il Colonò anche fuori del suddetto tempo, quando il medesimo sia incorso in qualche grave mancanza.* *Il detto Colonò poi promette e si obbliga di bene e diligentemente custodire e lavorare la mentovata Possessione negli infrascritti modi; di vivere da buon Cristiano; e di non dar recapito ai Malviventi, ed Inquisiti, nè tener Discaccio, nè vender Vingo al minuto, ed a suoi debiti tempi, dare e portare a sue proprie spese a *Montanari* l'intera parte dominicale di tutte l'Entrate, che si riscuoteranno dalla detta Possessione, e sue terre, ben condizionata, e riporta dove gli sarà ordinato; di pagare ogni anno a suoi debiti tempi la metà della Dativa Reale, Provinciale, e Comunale, ed altre Gravanze che piacesse ai Sigg. Superiori d'importare sopra la detta Possessione e sue terre, e di soddisfare agli obblighi qui sotto espressi, e di stare ai patti e assoggettarsi alle pene ai loro luoghi apposte, perchè così ec. e non altrimenti ec.*

Obbligati del Colonò nel lavoro di detta Possessione.

COLTURA DEL GRANO

- I. Che il Colonò medesimo alla Terra da sementarsi a Grano debba dare in tempi asciutti tre arature, cioè una per rompere nel mese di Maggio, l'altra per rivoltare nel mese di Luglio, e la terza in Agosto, o alla metà di Settembre per rimenare; ed oltre a ciò a debito tempo seminarvi il Grano, e se la prima aratura sarà a Porcone, in tal caso basterà l'altra aratura da mettere a Ajuolo, o a Porca, e l'altra per la semente come sopra; come pure basteranno due sole arature cioè il rivoltare ed il rimenare, per quei terreni che saranno stati coltivati a Biada: dove poi sarà stato raccolto il Formentone, i di cui gambi dovranno svellere colle mani o con qualche istrumento capace di estrarre tutta la ratice, e non mai coll'Aratro: in questi terreni basteranno due sole arature prima della semina del Grano, come si disse per i biavami.
- Non sarà mai lecito al Colonò di ristoppiare sotto pena della perdita del ristoppiato raccolto. Dovrà il Colonò ripulire tutti i Fossi, e fare, e sboccare le Lame per lo scolo delle acque, e vangare i Cavedali, ed il solo da ogni parte de' fossi, e boselli. Sarà cura del medesimo nel fare i suddetti lavori di tener lontano l'Aratro da ogni sorta di piante, e specialmente dagli Ulivi, onde non ne risentano danno, giacchè appresso a queste debbonsi fare i lavori a Vanga.
- Resta poi espressamente proibito al Colonò di far uso del rastello per ribattere le terre ossia per ispianare le Concolle seminate a Grano, volendosi ch'egli faccia uso della zappa sola. Entro il mese di Maggio dovranno essere ripuliti i Grani dall'erba. Non potrà mieter il Grano senza licenza del Padrone, e subito munito dovrà portare il numero dei Cavallioni, che dovranno essere di 17 Covi per ciascuno, e così pure non potrà battere senza il permesso del Padrone, benchè piccola quantità per suo uso, proibendosi in qualunque caso di battere colle bestie, ed in caso di partenza dalla Colonia, il taglio dello strame, e della paglia spetterà al nuovo Colonò.

COLTURA DEL FORMENTONE

- II. La terra destinata per Formentoni sarà prima concimata, e poscia rotta in Agosto; in Gennaio, e Febbraio successivi carerà i solchi colla vanga, e questi non più stretti di una fitta e mezzo per ogni Concolta ossia ogni sei solchi di aratro. Che i solchi fatti per piantare il Formentone sian abbastanza profondi, e si pianti alla distanza di un piede e mezzo misura Riminese per ogni parte. Il Formentone si zapperà almeno due volte di fitta, ed il Colonò dovrà diradarlo nella prima e seconda zappatura, se, e come occorrerà.

COLTURA DELLA FAVA, ED ALTRE BIADÈ, CANEPA, E LINO

- III. Il terreno destinato alla coltura della Fava, subito tagliati gli strami, si dovrà rompere prima di seminarla o piantarla a solehetti; dovrà letanarsi il suddetto terreno. E per la Fava piantata a solehetti con la distanza di un piede circa, si dovrà formare da due Concolle un Porconcino, ed in mezzo a detto

- Porconino dovrassi scavare un solco colla vanga, distribuire le fite sopra detta Fava piantata, e prima della fioritura zapparla. La Fava dovrà baltersi, dividersi, e portarsi al Padrone prima della battitura del Grano la parte Dominicale, e non altrimenti etc.
- Per le altre Biade dovrà il Colono a tempi propri, ed asciutti lavorare il terreno per seminarle o piantarle, dando a quelle che abbisognano le dovute zappature, e fatta la raccolta, subito lavorare il campo, e non aspettare che il calore del Sole ne dissechi ulteriormente la terra.
- Per la coltura della Canepa si debba almeno in Settembre letamare e rompere il terreno, e seminarvi sopra la Fava in comune, o altre erbe ingrassanti, e quando saranno ben cresciute, con l'aratro o vanga sotterrarle, quindi in Marzo seminarvi la Canepa con zappa.

Il Lino si seminerà alla fine di Agosto, e quando lo permetterà la stagione.

COLTURA DELLE VITI

- IV. Sia tenuto il Lavoratore di potare le Viti nei debiti tempi, cioè alla metà di Ottobre a tutto Novembre, ed alla metà di Febbraio a tutto Marzo. In Autunno potrà potare le Viti vecchie poste in collina, e le più vigorose; e le più giovani in Primavera, lasciando a queste una sola bacchetta senza forcelle o cornetti superflui, nè secchumi di sorta alcuna oltre lo sperone, che è necessario ad ogni Vite pel suo mantenimento. Alle Viti tenute a Cordone sarà permesso di lasciare due bacchette di discreta lunghezza, sempre che la Vite le sopporti. Dovrà incannarle, rimuovendo le canne rimaste nello scorso anno, e vangarle in Aprile o Maggio e in stagione asciutta, e non mai quando la terra sia bagnata; sbarbatarle, avvertendo bene di tagliare le barbette col seghetto e con tutta diligenza per non ferirle colla vanga, indi a suo tempo sbroccarle due volte prima e dopo la fioritura; dovrà parimenti fare tutte le propagine che occorreranno, e rimetterà gli Oppi, che si seccassero, senza poter pretendere per questa operazione compenso alcuno; sarà però carico del Padrone provvedere la nuova pianta. Prima del Sole in Leone dovrà dare ai Filoni due solchi di terra per ogni parte. Se nell'incannare e legare le Viti mancassero le Canne o il Vinco, o perchè non esista sul Podere il Canneto, o esistendo non ne produca abbastanza, il Colono sarà tenuto pagare la sola terra potata, non così del Vinco, di cui il Colono pagherà la metà, e resterà a suo peso il trasporto dal luogo, ove saranno state provvedute queste, e quello. All'incontro se vi saranno Canne e Vinco di più del bisogno nel Podere, dovrà vendersi e dividersi il prodotto in eguale porzione. Non sarà tenuto il Colono ricevere in consegna nuovi filoni o vigna se non se dopo i tre anni, ed incannare a spese del Padrone. Dovrà poi il Colono liberare le pianticelle dai getti di Vite, che opprimeranno le piante medesime in tanto che non saranno capaci di sostenerli, perchè così per patto etc. e non altrimenti.
- Se mancherà il Colono di vangare le Viti nella sopra prescritta stagione perderà interamente il raccolto dell'Uva delle Viti non vangate, e sarà tutta del Padrone, a peso del quale resterà la vendemmia, ed il trasporto del Vino. Sarà cura del Colono anche levare la corteccia alle Viti staccata dalla pianta per togliere l'asilo alle uova che lasciano gli insetti divoratori di queste piante, e questa operazione dovrà farsi fra Ottobre e Novembre, perchè così etc.

COLTURA DEGLI ULIVI

- V. La conciatura degli Ulivi sarà in arbitrio del Padrone di farla fare dal Colono stesso, se lo crederà capace, e nel caso, che non lo credesse, la farà eseguire da persone pratiche, ed in questo caso dovrà il Colono compensare l'intera spesa, che s'incontrerà per questa fattura, ed il Colono avrà il diritto dell'intera metà della legna che si ricaverà da questa tagliatura. Questa s'intenda solo della conciatura ordinaria, poichè se si seccassero gli Ulivi in qualche invernata di grossi geli, o fossero notabilmente rotti dai venti, o per qualche altro motivo, la legna sarà tutta del Padrone. Finalmente nel lavorare la terra vicino agli Ulivi, come si è detto di sopra al §. I. dovrà il Colono passare lontano coll'aratro da dette piante almeno tre piedi misura suddetta per non danneggiare gli Uovoli, e le radici, dovendosi ommamente quel terreno coltivare colla vanga. Non potrà egli ascendere sopra gli Ulivi in tempo di pioggia o nebbia, dovendosi raccogliere le Ulive in tempo asciutto, e non nebbioso, altrimenti sarà tenuto ad ogni danno, perchè così etc. e non altrimenti etc.

COLTURA DELLE PIANTE ED ALTRO.

- VI. Sia obbligato il Colono in Aprile a vangare le piante de' Frutti e Mori che sono fuori dei filoni, e le altre di qualunque sorta. I Mori gli scapezzerà dopo la prima sfogliatura, e le fascine che raccoglierà da questi le dividerà in egual porzione col Padrone.
- Che debba in Gennaio, ed in asciutta stagione tagliare il Canneto con zappe taglienti, vangarlo un anno in Gennaio, ed un anno in Giugno, purgarlo dagli occhi vecchi e secchi, scaricare i fossi circondarj, ed intermedj con accostare al Canneto dalla parte superiore della terra, acciocchè cammini, e si aumenti. Se poi nello sbancare il detto Canneto si scoprissero degli occhi superflui, il Colono non potrà venderli, ed esitarli senza licenza del Padrone, ed il ricavato si dividerà a metà. Come pure sarà suo obbligo di tagliare il Vinco e conservarlo sino all'epoca della tagliatura delle Viti. Sarà inoltre obbligato mantenere e scaricare ogni volta che occorrerà tutti i fossi da acque esistenti, o che dal Padrone si facessero fare in appresso a vantaggio del terreno, e non permetterà che l'Adjacente introduca nuove servitù di acque; o che si aprano passi, o formino stradelli, e debba invigilare che ciò non sia praticato da estranei, altrimenti sarà tenuto a tutti i danni, perchè etc.
- Finalmente dovrà tenere il Letame lontano dai muri della Casa nelle fosse a ciò destinate nella maniera, che gli verrà indicata dal Padrone, e Fattore, di tenerlo nell'Estate coperto alla meglio, acciò i raggi del Sole, ed i venti meridionali non trasportino i sali, e gli olj tanto necessarj a porre in azione il succo vegetante delle piante, coll'obbligo di doverlo smovere più volte dopo qualche pioggia, affinché meglio si maturi.

Pesi ed Obblighi intorno alle Sementi raccolte da osservarsi dal Colono

- VII. I. In questa Possessione resta stabilito fra le parti circa alle sementi che abbiano ad essere *di grano e fermentone*, complessivamente quelle di Canepa, Lino, Mocco, Vecchia, Cervina, Pienogreco,

- e di tutte quelle, di cui sarà suscettibile il Fondo dato a Colonia. La semente del Grano non potrà essere sparsa sul terreno prima che sia stata sperimentata e visitata dal Padrone o Fattore.
2. Sia tenuto il Colono di portare alla Casa del Padrone, o dove esso richiederà, la metà di tutte le Entrate riscosse sul Podere, ed il Padrone sarà tenuto di passargli un conveniente beveraggio o in generi, o in denari, come più piacerà al suddetto Padrone.
 3. L' Olio si dividerà.
 4. La Foglia di Moro, ed il Fieno di Prato, come è di consuetudine, sarà tutto del Padrone. In riguardo alla Foglia di Moro potrà il Padrone cederla al Colono per tenere in conto a metà i vermi da seta, ed in questo caso verificandosi una mancanza di foglia, questa dovrà supplirsi a metà fra il Padrone e il Colono; oppure potrà venderla o cederla ad altri pel medesimo oggetto, come erederà conveniente al proprio interesse. In quanto ai Prati resta stabilito, che il Padrone dovrà pagare tutti i pesi, e gravanze di cui saranno gravati i detti terreni, come pure sarà a suo carico la fenatura, il trasporto, e tutt' altro che occorrerà per detta raccolta.
 5. Le piante, che si secheranno, di qualunque sorta esse siano, debbano essere tutte del Padrone, al quale spetterà di gettarle a terra ed il trasporto di quelle ove gli parerà, e piacerà, restando così espressamente proibito al Colono di fare legna per se, e di appropriarsi alcun braccio o zocco anche secco; trovandosi a vendere o far vendere alcuna benchè minima quantità di legna grossa, potrà il Padrone procedere criminalmente contro il medesimo; nè potrà sotto qualunque pretesto scapazzare, e molto meno atterrare alcun albero sotto colore di abbisognargli per la pertica, o per altro, senza licenza. Non potrà fare le fascine di scapazzatura prima dei tre anni compiti; in questa categoria sono le fascine di Olmo, Oppio, Morollo, Spini bianchi, e Marruca, e sarà tenuto a riserbarsi qualche parte di fascine di sua porzione rusticale pel proprio consumo.
 6. In ogni anno a vantaggio del Padrone, ed a piacere del Padrone sarà tenuto far buche N. 2. per ogni sacco di seminazione, e carreggi uno per ogni sacco suddetto.
 7. Abbisognando di risarcimento la Casa colonica, debba qualcuno della famiglia del Colono prestare la sua opera da Manuale al Muratore, come altresì carreggiare materiali, calce, gesso, e legnami occorrenti, intendendosi ciò per soli risarcimenti, e per i medesimi non potrà pretendere mercede alcuna.
 8. Non potrà mai andarsene senza licenza del Padrone a lavorare, e carreggiare per altri, eccettuati quei carreggi di cambio per trasportare le entrate del Padrone.
 9. Non potrà dare a lavorare ad altri alcun campo, o parte di esso appartenente alla Possessione senza espressa licenza del Padrone, e dandola, il medesimo sarà in diritto di dividere l' entrata col Socio, escludendo da essa il Colono, come pure non potrà far raccogliere le ghiande alla metà in pregiudizio dell' interesse del Padrone, e non potrà altresì abbruciare alcuna quantità di sverna, cioè strame, paglia, rosumi anche sotto pretesto di servirsene per il bucoato, perchè così per patto, e non altrimenti.
 10. Debba il Colono tenere presso di se il libretto, che dal Padrone gli verrà consegnato, il quale dovrà servire per suo governo per notare, o far notare, se illetterato, il debito ed il credito, che sarà per contrarre col Padrone. Siccome ancora notare o far notare i bestiami, e loro stima, e quelli che nasceranno, o moriranno, e si venderanno; e non potrà intanto alle partite notatevi reclamare, e se per negligenza o malizia non fosse prodotto dal Colono il detto libro de conti, in tal caso basterà il conto del Padrone, a cui dovrà rimettersi interamente. Si porterà in ogni anno a fare i conti, e restando debitore s' intendono obbligati per tali debiti tutti i suoi averi e porzione di raccolto, perchè così etc. e non altrimenti etc. meno tutte le stime de lavori, e taggii, legna, e parti di seranti, che avesse di proprietà nell' anno della sua partenza dal Podere, onde esso Colono resti abilitato di prendere altra Colonia, e rendersi così atto a pagare in appresso il Padrone.
- In caso di partenza dal Podere sia tenuto lasciar bene custodite le Viti, gli Olmi, Alberi da frutto, e da legna: lasciate tutta la partita dove va il Grano rimessa a Porche o Concolle come sopra; lasciare i Canepaj vecchi o nuovi che siano, ed in caso che questi siano coltivati fuori di detta cultura di Canepa, l' entrata sarà tutta del Padrone; dovrà scartare i fossi; che se le Maggesi saranno malamente fatte, o i Porconi non saranno rimessi a Porche o Concolle, come si è detto di sopra, non potranno essere stimate come lavoro finito, e non potrà pretendere di esse dal nuovo Colono la stima se non che in proporzione del lavoro; e se il Padrone troverà le Viti, e le piante, ed il Canepo mal custoditi, potrà fare stimare dai Periti il danno, rifarsi sull' importo delle Maggesi; dovrà anche il Colono che parte far trovar vuote le buche del concime entro il mese di Aprile, o ai primi di Maggio, lasciare intatti tutti i pagliari fatti dal nuovo Colono degli stami, e paglia, sarà anche tenuto lasciare tutto il concime di qualunque sorta esso sia, e di questo, e del Fieno, e dei Bialderini, e Foglie di Formontone dovrà farsi la stima dai Periti nominati nel Consiglio Comunale, da pagarsi dal nuovo al vecchio Colono, come pure lasciare un terzo dell' erba de' Filoni, e degli Olmi, delle Frasche, e della Cannafoglia per la semina del Grano al nuovo Colono; e per tale effetto il detto nuovo Colono col Padrone in concorso del vecchio dovranno portarsi sul Podere da lasciarsi, o prendere in Colonia, entro il mese di Luglio per fissare la detta terza parte; e sarà in diritto in detto caso di partenza di percepire la metà della stima di quella legna, la cui scapazzatura cadrà nel Marzo susseguente, e della legna di Viti quante volte siano state vangate, come si disse superiormente, e delle Canne, detratte le spese di fattura, e trasporto etc. Della Cannafoglia, e delle Canne non potrà ottenere porzione di stima se entro Giugno non avrà vangato il Canepo.
- La semina del Lino, Trifoglio, Lupini, ed altro non che le Maggesi per Formontone e Fave, tutti questi lavori spetteranno al nuovo Colono.
- In fine lascerà vacua la Casa al nuovo Colono ^{il nuovo Colono} ~~il nuovo Colono~~, colle sue porte, finestre, catenacci, serrature, chiavi, ed altro consegnato, come da inventario fatto alla di lui venuta, perchè così per patto e non altrimenti etc.
- VIII. Che il Colono debba ritenere nella stalla della Possessione delle ragioni del Padrone e non d' alcun altro senza espressa licenza di lui, e nè anche dello stesso Colono le bestie di qualsivoglia specie da pascolo, e da giogo, cioè Buoi, Vacche, Manzi, Vitelli, Pecore, e Porci, ed altre proporzionalmente al bisogno della Colonia, e queste ultime a non partito; cioè a metà del loro prezzo, e a quanto costano nella compra, o a quanto si stimecano da uomini periti da eleggersi uno per parte, e del terzo in caso di discordia. Per le bestie da lavoro pagherà il Colono il Giovatico.

Per i Buoi Sta. - - - - -



Per i Manzi Sta. — — — — —
 Per le Vacche Sta. — — — — —
 Per la Somara Sta. — — — — —

Tutto l'utile a prodotto di tutti i Bestiami sarà in comune col Lavoratore, ed il discapito parimenti a metà, non così pel Bestiame a non partito, comprato da terze persone, per il quale il Padrone non percepirà che il quarto di utile; potrà però il Colono pretendere la stima delle Bestie all'erate in stalla, come pure di quelle comprate dopo i due anni.

Che ammalandosi in qualunque tempo alcuna Bestia di qualunque sorta, debba il Lavoratore condurla subito alla Casa del Padrone per poterla far medicare, se sarà in istato di camminare, diversamente sarà tenuto di dare subito avviso al medesimo, e prestarvi tutta l'attenzione e custodia. In caso morisse, o si storpiasse per incuria del Colono, sarà egli tenuto ad antistare a tutti i danni, e pregiudizj.

Per i medicamenti, e per le medicature, la spesa è tutta a carico del Padrone; in caso di partenza del Colono si stimerà tutto il Bestiame compreso anche il Suino.

Non sarà lecito al Colono lasciare al pascolo le Pecore, e gli animali suini in tempo di guazza o brina nel micidiale effetto, che apporta l'umido a questa sorta di bestie. In quanto alle Scrofe resta stabilito, che il Colono entri a metà del costo, e della stima, che parimente goda della metà dell'utile, sopra la metà della perdita, che possa esservi, e ciò estensivamente anche ai Majali da carne.

Alla Partenza del Colono le Pecore saranno stimate, e se la stima sarà maggiore di quella, che gli fu consegnata all'ingresso della Colonia gli sarà abbonato la metà dell'eccesso, ed all'incontro sarà tenuto alla metà della perdita se sarà minore. Il Danno che deriva dalla morte delle pecore, sarà di conto a metà fra Padrone, e Colono, e questi non potrà aumentare il numero da prima consegnato. Il prodotto degli Agnelli, Lana, ed altro sarà a metà. Siccome il Colono alla partenza sarà tenuto al pagamento di tutta la Dativa, ed altri Pesi di tutto l'anno, così dovendo lasciare tutta la Ghianda, e le Ulive sulle piante, dovranno pure questi prodotti essere stimati, e la metà di detta stima, detratte le spese di raccolta, sarà a profitto del Colono che parte.

Il nuovo Colono avrà diritto di prelazione nelle dette entrate pendenti, salvo il caso ch'esso non volesse, o non potesse usarne, nel che il Padrone verrà sostituito al nuovo Colono in questo suo diritto.

Si conviene che i detti Lavoratori per regalie sieno obbligati di dare e portare alla Casa del Padrone ogni anno nelle qui sotto espresse stagioni

Uova Num. 25
 Per Natale {
 Capponi Paja }
 Per Carnevale Galline Paja }
 Per Pasqua Uova Num. 25 }
 Per Agosto Pollastri Paja

avviso del 2. 11.

Il tutto buono e recipiente. Quali Regalie tutte sarà tenuto pagare il Colono anche in caso di partenza. Finalmente le Parti si portano in tutto e per tutto agli Statuti sulle Colonie di questa Comune in data 5 Marzo 1765. dove non è diversamente disposto dal presente Scritto, ed alla Notificazione del R. B. Sanseverino Legato della nostra Provincia di Feudi allegata in principio.

*Scritto di mano del Colono per obbligato a portarne un Pajo all'anno al Padrone...
 dove non è diversamente disposto dal presente Scritto, ed alla Notificazione del R. B. Sanseverino Legato della nostra Provincia di Feudi allegata in principio.
 Il tutto buono e recipiente. Quali Regalie tutte sarà tenuto pagare il Colono anche in caso di partenza.
 Finalmente le Parti si portano in tutto e per tutto agli Statuti sulle Colonie di questa Comune in data 5 Marzo 1765. dove non è diversamente disposto dal presente Scritto, ed alla Notificazione del R. B. Sanseverino Legato della nostra Provincia di Feudi allegata in principio.
 Per Pasqua Uova Num. 25
 Per Agosto Pollastri Paja
 Per Natale Capponi Paja
 Per Carnevale Galline Paja
 Per Pasqua Uova Num. 25
 Per Agosto Pollastri Paja
 avviso del 2. 11.*

ALLEGATO II

TORI DELLO STIPITE TORRE

Nel 1883 una stalla delle monte della Tenuta Torre possedeva un toro di venti mesi detto *Vernocchi*, nato da un animale del luogo. A *Vernocchi* si aggiunse *Vivante*, incrocio Podolico-Chianino, acquistato a Iesi, da cui vennero *Secondo*, *Terzo*, *Sultano*, *Doge*, *Roberto*, *Florindo* e *Sultano II*, tutti usati per la riproduzione.

Da due vacche acquistate per L. 1400 nel 1882 da Salvatore Placucci e tenute dal colono Domeniconi, e da un vitello comperato nel 1885 da Pietro Ravaglia, che divenne il toro *Dmangon*, si ebbe *Bianco I*, che produsse con altra vacca *Moschino*.

Una vacca di due acquistate per L. 1130 presso Francesco Foschi e custodite da Luigi Montemaggi, dette, con *Bianco I*, *Bianco II*.

Un vitello, acquistato da certo Pignorini a Gatteo verso il 1890, divenne il toro *Primo*, padre di *Cantino*, *Vituperio* e *Pircio*. *Pircio* con vacche del colono Scarpellini dava *Mascherino*. *Vituperio* con altra del colono Capanni procreava *Gigante*, di precoce sviluppo e di forme mastodontiche.

Mauro, altro toro della famiglia di *Primo*, con vacca di Francesco Soldati dette *Ceccone*, primo iscritto nel libro genealogico e per le sue forme degno capostipite.

Tutti i tori già indicati, a cui si aggiunsero *Furioso*, *Belletto* e *Veneziano*, figli di *Bianco II* e *Lampo*, figlio di *Ceccone*, furono impiegati nella riproduzione. Come appare dal seguente quadro, tre animali furono i progenitori dello stipite: *Vivante*, *Dmangon* e *Primo*.

ALLEGATO III

CECCONE

(Herd Book Tosi, pag. 13)

Dimorante nella stalla del podere Centrale, nato da Mauro e da una vacca della stalla S. Giovanni nel giugno 1890-1896.

Peso a tre anniq.li 11,60
 Altezza al garresem. 1,68
 Lunghezzam. 1,92

Caratteristiche speciali: leggermente sotto di sé indietro. Petto ampio, luga giogaia, testa leggera, corna sottili, pomellato, reni perfette, unghie forti.

Adibito alla monta il 20 ottobre 1897.

Premi: Cesena 1898: 3° premio
 Torino 1900: Diploma di Medaglia d'oro
 Parigi 1900: Premio di Campionato e Primo premio

1900, agosto: venduto a S.E. Erast de Brodski, Maréchal de Noblesse, per £ 3000.

N. 1. Ceccone,

*dimorante nella stalla del Podere "Chiusa",
 nato da Mauro e da una vacca della stalla
 S. Giovanni nel Giugno 1894.*

Tuo a 3 anni m. 1.60 -

Altezza al garrese m. 1.88 -

*Lunghezza * 1.92 -*

*Caratteristiche speciali - Tringamente sotto di sé indietro.
 collo ampio - Lingua gagliarda - Volta leggera - Cor-
 na sottili - Cornellato - Renni perfetti - Unghie
 forche*

Adulato alla macchia il 20 Ottobre 1898 -

Premio Cesena 1898 - 3° premio.

Torino 1900 - Diploma di medaglia d' Oro.

Parigi 1900 - Premio di Campionato e I° Premio.

1° agosto 1900

*Venduto a S. E. Erast de Brodski, Maréchal de
 Noblesse per £ 3000 nel 1900.*

Pagina dell' Herd Book Tosi relativa altoro Ceccone

ALLEGATO IV

FLORA

(Herd Book Tosi, pag. 14)

Ammevava nella stalla del podere "Chiusa", condotto dal mezzadro Vernocchi Ercole, nata da *Vulcano* e da *Ebe* nel febbraio 1894.

Peso a 6 anniq.li 8,20

Altezza m. 1,58

Lunghezza m. 1,90

Caratteristiche: linea dorsale leggermente depressa, estremità delle corna un po' troppo piegate all'indietro. Ebbe tre parti. Ora pregna, coperta da Ceccone.

Premi: Torino 1900: diploma di Medaglia d'oro.

Parigi 1900: premio di Campionato e Primo premio

Venduta al Sig. E. Brodski già ricordato per £. 2000 nel 1900.

14

N. 2. Flora

allevata nella Stalla del Pod. Chiusec, condotta dal mezzadro Vernocchi Ercole nata da Viri cano e da Elte nel febbraio 1894.

Peso a 6 a² ete 820

Altezza m: 1,58

Lunghezza " 1,90

Caratteristiche: Lincea dorsale leggermente depresso - Ette metà delle corna un po' troppo piegate all'indietro. Ette 3 partio.

Una pagnua - esporta da Ceceone.

Premi. Torino 1900 - Diploma di Medaglia d'Or.

Parigi 1900 - Premio di Campionato e

1^o Premio

Premiata dalla Commissione.

Venduta al Sig. C. Brodski, rivenduto per L. 1.000 nel 1900.

Pagina dell'Herd Book Tosi relativa alla vacca Flora che pure ottenne il 1° premio di campionato alla Esposizione del 1900 a Parigi.

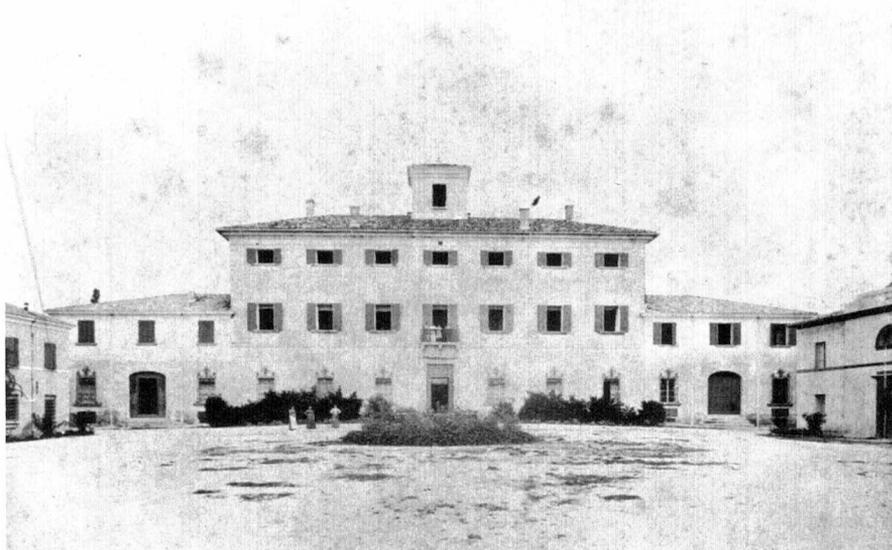


Foto del palazzo ex Torlonia esistente nel centro aziendale della ex Tenuta Torre.

Bibliografia citata

- BARTOLUCCI, 1917, *Razza bovina romagnola*. «Moderno Zooiatro», 6-7-8: 34 pp.
- CALANDRINI, 1985, «Ricerche su San Mauro e il territorio», Ed. Banca Popolare di Cesena, San Mauro Pascoli: 103 pp.
- ID., 1989. - *San Mauro, Giovedia, La Torre*. Verucchio Pazzini, 220 pp.
- SBROZZI D., 1900, *La Razza bovina Romagnola dell'azienda Torre San Mauro*. Capelli, Rimini, 58 pp.
- SIRRI A. - M. MARANI, 1930, «*La Razza bovina Romagnola gentile allevata in Provincia di Ravenna*», Soc. Tipo-Editrice Ravennate, Ravenna, 38 pp.
- TOSI L., «*Herd Book della razza gentile Romagnola, Stipite della Fattoria Torre (S. Mauro di Romagna)*». Esemplare unico manoscritto, 500 pp.